

è il momento di osare
e di spiccare il volo

La fraternità si racconta

Fraternità è condivisione

Testimonianza di Riad Khadrawi



“Vorrei ringraziare per prima cosa Simone per questo invito. Parlando della mia esperienza, vorrei far comprendere le fatiche che provano le persone che arrivano in Europa, lasciando alle spalle la loro vita, la loro famiglia, gli amici, il lavoro. Prima di emigrare in Italia, io non avrei mai pensato di dover lasciare la Siria poiché vivevo una vita normale: provengo dalla provincia di Damasco e mi sono laureato in Economia, da piccolo ho vissuto qualche anno anche in Arabi Saudita per il lavoro di mio padre, poi siamo tutti tornati in Siria dove ho studiato anche scienza del turismo, poiché economia non mi piaceva e ho cominciato a lavorare in un'agenzia di viaggi.

Prima della guerra venivo spesso in Italia e così, quando è scoppiata la guerra, chiedendo il visto di ingresso per l'Italia, è stato più facile per me ottenerlo rispetto ad altri e questa è stata una fortuna. Nella mia storia, ritengo di essere stato sempre molto fortunato, da quando sono partito dalla Siria fino ad oggi. Qualche mese fa ho avuto l'onore anche di ricevere la cittadinanza italiana. Prima di partire dalla Siria, si pensava che la guerra durasse poco tempo; molte persone hanno cominciato a scappare nel Libano, in Turchia, in Iraq, in Giordania, ma il regime era molto legato alla Russia perché la Siria era considerato l'ultimo porto nel Medio Oriente sul Mar Mediterraneo. Questo gioco politico ha fatto scoppiare la guerra. Il popolo voleva cambiare il regime dittatoriale che ci governava da più di 50 anni e manifestava pacificamente nelle strade, ma il regime ha cominciato a sparare contro i manifestanti che non si arrendevano, la gente ha cominciato a morire fino a che, alcuni militari hanno deciso di lasciare l'esercito formando un gruppo militare chiamato “esercito libero “. Da quel momento è scoppiata ufficialmente la guerra; io lavoravo a Damasco e preparavo i visti di ingresso per i nostri clienti, quindi ero a stretto contatto con le ambasciate europee che con lo scoppio della guerra furono chiuse, quindi il mio lavoro è stato trasferito in Libano ed è diventato tutto più difficile, anche perché le strade erano diventate pericolose e la città era diventata sempre più invivibile. Poi sono iniziati i bombardamenti e con la mia famiglia volevo uscire dalla città, ma era assediata perché era considerata una città ribelle al regime. Non avevo ancora deciso di lasciare la Siria, perché speravo che la guerra finisse presto. Più avanti hanno cominciato a chiamare nell'esercito anche coloro che avevano fatto il militare e avevano meno di 40 anni, ma io non volevo andare perché l'esercito sparava contro i civili e non volevo essere uno di loro. ”



INDICE

In questo numero

- 1 Riad si racconta
- 3 "Fra', la star del Medioevo"
- 4 Risonanza
- **Inserto:** fiducia supplicans





"Per andare a lavorare in Libano dovevo passare sette check-point dove mi controllavano i documenti e mi ripetevano continuamente che ero un ribelle perché venivo da una città di terroristi. Io ho cominciato ad avere paura e ho capito che vivere in Siria sarebbe stato sempre più difficile, anche perché avevo fatto parte di un gruppo di 10 giovani che avevano deciso di incontrare il Presidente per parlare di quello che stava succedendo. Ci hanno considerato dei ribelli e hanno arrestato 5 del nostro gruppo, e pensavo che prima o poi sarebbe arrivato anche il mio turno, allora sono andato in Libano e ho chiesto all'ambasciata italiana un visto di ingresso per l'Italia, cosa molto difficile da ottenere.

La maggior parte dei migranti cercano di venire coi barconi, passando i confini a piedi proprio perché non possono chiedere il visto di ingresso che richiede tantissimi soldi e documenti e bisogna davvero essere ricchi per riuscire ad ottenere questo visto. Ottenuto il visto, ho deciso di partire e di raggiungere un amico che viveva in Svezia, ma non sapevo dell'esistenza della legge del "trattato di Dublino" che se si chiede l'asilo in Europa bisogna chiederlo o nel primo paese di ingresso o nel paese da cui è rilasciato il visto e per me era l'Italia.

Sono andato in Svezia e dopo 4 mesi mi hanno rimandato in Italia. Sono tornato, ma non conoscevo nessuno e nemmeno la lingua. Quando sono arrivato all'aeroporto della Malpensa, due poliziotti mi hanno preso le impronte e mi hanno dato destinato ad un centro di ospitalità che si trovava nelle montagne vicino a Varese. Avevo a disposizione due biglietti del treno e uno dell'autobus. Io non avevo mai preso un treno in vita mia, non avevo neanche il cellulare. Alla fine ho sbagliato stazione e non ho trovato nessun autobus che andasse a Varese, quindi mi sono perso e, nella confusione, ho deciso di tornare all'aeroporto. Lì non mi hanno fatto entrare, ho deciso di dormire sulle sedie e al mattino dopo, in stazione ho trovato un treno con le fermate scritte, sono riuscito a leggere il nome della mia fermata e poi un pullman mi ha portato in montagna. Dalla fermata poi ho camminato per una strada non asfaltata con due valigie senza capire dove stessi andando e dove mi trovassi. Ho continuato a camminare per molto tempo, e finalmente riesco ad arrivare al centro dove sono stato ospitato per 10 giorni; poi mi hanno trasferito a Casatenovo dove sono rimasto un anno e mezzo e lì ho deciso di imparare per prima cosa l'italiano. In questo periodo sono riuscito a preparare tutti i miei documenti da presentare alla commissione territoriale di Milano, dove hanno ascoltato la mia storia e hanno deciso di darmi la protezione internazionale e il permesso di soggiorno. Poi nel

2015, per caso sono andato alla stazione Centrale di Milano per aiutare i genitori di un mio amico e ho visto un gruppo di volontari che, sapendo che ero siriano, poiché la maggior parte del flusso dei migranti in quel momento era siriano, mi hanno chiesto se potevo essere d'aiuto come mediatore linguistico e siccome non avevo ancora un lavoro, ho accettato.

Da quel momento ho cominciato a conoscere gente, a conoscere amici e ho chiesto a loro un aiuto per capire cosa avrei potuto fare dopo l'uscita dal progetto accoglienza, perché non era facile decidere dove e come vivere. Con questo gruppo ho iniziato ad insegnare un po' l'arabo e tramite loro sono riuscito a trovare la mia prima stanza e a lavorare come operatore sociale in un centro di accoglienza. Poi ho fatto il mediatore culturale nella commissione territoriale di Milano, ho lavorato presso la questura di Milano e ora sto lavorando alla questura di Varese; la passione di aiutare e di fare cose utili agli altri non mi manca mai e cerco sempre di fare qualcosa anche al di fuori di questo lavoro e così sono stato chiamato dal Consorzio Comunità Brianza che mi ha offerto la possibilità di svolgere il servizio a Spazio 37. In questa mia testimonianza ho voluto raccontare la fatica di lasciare la mia famiglia, la mia vita, la mia terra in cui io non potrò più tornare; tutti i miei fratelli dopo di me se ne sono andati in Germania, in Turchia, mentre i miei genitori sono ancora là, è molto difficile convincerli a lasciare la loro casa anche se si trova in una città quasi distrutta che è rimasta assediata per cinque anni. Adesso la situazione è un po' migliorata e visto che ora ho la cittadinanza italiana, la prima cosa che ho pensato è, tramite il ricongiungimento familiare, di fare venire i miei genitori in Italia. Io sono stato molto fortunato rispetto agli altri migranti che devono attraversare paesi interi, devono camminare, attraversare il mare; sono stato fortunato perché ho conosciuto brava gente che mi ha indirizzato dove andare; ho avuto la fortuna di avere la cittadinanza, un po' di stabilità, di avere fra poco i miei genitori con me e di essere stato accolto in quanto proveniente da un paese in guerra, mentre altri migranti fanno magari un percorso lunghissimo e poi dopo tanta fatica non sono accettati poiché non vengono da paesi in guerra. Io come conclusione posso dirvi che ho sempre cercato di accettare i cambiamenti nella mia vita per "andare avanti" e per cercare di raggiungere il mio obiettivo."



Fra', la star del Medioevo di Giovanni Scifoni

Martedì 24 gennaio con un gruppo di fratelli e sorelle della fraternità e alcuni frati del convento, sono andati a vedere lo spettacolo "FRA" di Giovanni Scifoni sulla vita di S. Francesco al Teatro Nuovo di Arcore. È stato un monologo accompagnato da musiche medioevali, suonate con strumenti antichi che ha percorso la vita del Santo in modo molto originale e coinvolgente.

La scenografia era essenziale: una pedana, degli sgabelli di legno e sullo sfondo un grande foglio di carta su cui l'attore ha composto a tappe un disegno che poi si rivelerà essere il volto di Cristo e alla fine si trasformerà in quello dello stesso Francesco. Contemporaneamente Scifoni introduce fatti della sua vita personale e immagini della realtà moderna che mostrano come sia vivo e attuale ai giorni nostri il messaggio di S. Francesco. Il finale è commovente con Francesco quasi cieco e sofferente che riceve le stimmate a La Verna e che poi si avvia ad abbracciare la morte come una sorella. Il pubblico ad un certo punto è stato invitato a chiudere gli occhi e ad immedesimarsi nella stessa oscurità di Francesco e del buio della morte, e poi sempre ad occhi chiusi scoprire la bellezza di essere inondati da una forte luce e di potere immaginare una vita spirituale che vince l'oscurità!

Che altro dire... sono rimasta sorpresa dall'originalità con cui è stata raccontata la figura del Santo di Assisi. Giovanni

Scifoni è stato a dir poco geniale, travolgente, divertente e anche molto commovente un vero e proprio giullare. Ci ha fatto ridere, divertire, ma anche meravigliare e meditare su come sia riuscito a restituire a Francesco una dimensione veramente umana, facendoci scoprire che non è così impossibile essere come lui! Un Francesco afflitto dai propri pensieri e necessità, assalito dai dubbi, ma che ha saputo rinunciare a tutto per portare il proprio messaggio di Amore fraterno ai poveri e per far conoscere a tutti il Vangelo. Grazie Giovanni Scifoni per questa perla preziosa che hai preparato per noi! È proprio vero quello che hai detto interpretando la scena del presepe di Greccio: "Quando si ascolta la parola diventa carne".

Enza

La straordinaria esperienza di S. Angela Merici

La vita di **Angela Merici** si svolge tra la fine del '400 e la prima metà del '500, nel periodo del Rinascimento. Angela nasce a Desenzano del Garda attorno al 1474 da un esponente della piccola nobiltà rurale, trasferitosi da Brescia alla riviera gardesana per esercitare attività mercantili. La vita di Angela è precocemente segnata da lutti: la morte della sorella, a cui era legatissima, e dei genitori. È ancora un'adolescente quando viene accolta dal facoltoso zio materno a Salò. Qui vi rimarrà per diversi anni e vestirà l'abito di terziaria francescana nel convento dei frati Minori Osservanti di S. Bernardino.

Nel 1516 Angela, a circa quarant'anni, si trasferisce a Brescia in casa di Caterina Patengola per consolarla della morte dei figli. Qui incomincia la sua missione di conforto e di consiglio che, a poco a poco, si allargherà ad abbracciare tutti quanti faranno ricorso a lei, alle sue preghiere, alla sua mediazione e alla sua azione pacificatrice.

Verso il 1520 Angela incomincia a compiere pellegrinaggi ai luoghi santi della cristianità. Da sempre il pellegrinaggio implicava una profonda conversione, tanto da simboleggiare l'umanità in cammino alla ricerca di Cristo. Angela riprende questa modalità devozionale che nel passato aveva contraddistinto la spiritualità di altre sante, come S. Orsola, martire nel III-IV sec., e a cui Ella dedicherà la Compagnia.

Il viaggio in Terra Santa, nel 1524, assume un particolare significato nel suo percorso spirituale. Quando la nave dei pellegrini giunge a Candia (Creta), accade un *segno* straordinario, un miracolo "capovolto", la quasi completa perdita della vista, che le impedisce di vedere la Terra Santa. I suoi primi biografi leggono questo episodio in chiave



soprannaturale: il Signore la rende cieca nei sensi per costringerla a guardare con gli occhi dello Spirito, per affinarla nella comprensione del Suo disegno. Secondo Agostino Gallo, è la stessa Angela a confidargli che essa vede i luoghi santi con gli occhi interiori come se l'avesse veduti con gli esteriori.

Tornata a Brescia a poco più di cinquant'anni, non è più la stessa *pia donna* partita per il suo primo pellegrinaggio. La geografia della sua vita spirituale l'ha plasmata, l'ha resa più intensa e profonda, sapiente, maggiormente atta a cogliere l'essenza spirituale delle cose. Torna carica di carisma: la santità della sua vita è ormai riconosciuta, dai Luoghi Santi di Gerusalemme a Venezia, centro dei traffici mercantili, a Roma, centro della cristianità, a Milano, forse il più importante centro produttivo italiano.

Il 25 novembre 1535, festa di S. Caterina d'Alessandria, fonda **la Compagnia di S. Orsola**, che da subito presenta un'ascesi propria, legata al valore escatologico attribuito alla consacrazione verginale vissuta senza voti canonici: questo nuovo stato si propone per coloro che desiderano santificare la propria esistenza né entrando in monastero e neppure nel matrimonio. È la strada di mezzo, la più virtuosa, in quanto in essa al rinnovamento dello spirito, con lo spozalizio mistico, corrisponde una rigenerazione della vita vissuta nel mondo. A questa Compagnia Angela lascia una Regola, Ricordi e Legati di profondo valore ascetico e spirituale, impregnati di un notevole intuito pedagogico.

La nuova condizione di vita consacrata, nata dall'intuizione mericiana, ribalta nei cieli le gerarchie dei destini femminili. Con la nova Compagnia, *venuta dal Cielo in forza et possanza dello Spirito Santo*, ogni donna consacrata può santificare la propria esistenza non rinchiusa fra le mura di un convento, ma vivendo ed operando nel mondo sul modello della chiesa primitiva. Questo implicitamente recava con sé l'attribuzione di dignità ad ogni condizione della donna, in un mondo che invece vedeva con sospetto la nubile, fuori dai due stati socialmente riconosciuti del matrimonio e della monacazione; infatti l'unione nuziale con Cristo collocava queste donne fuori dagli schemi tradizionali, restituendo loro la tutela diretta del proprio onore. Certo su di loro vegliava la Compagnia, con le sue strutture gerarchico-materne, ma non può sfuggire la profonda novità di un simile atteggiamento, in un periodo nel quale gli spazi di libertà per la donna

cominciavano a ridursi.

Alla sua morte, il 27 gennaio 1540, quando a Brescia si sparge la voce del suo transito, gran folla si riversa nella chiesa di S. Afra, oggi santuario di S. Angela Merici, ove è stato composto il corpo in una bara aperta. Venerata per oltre due secoli, viene aperto il processo di canonizzazione nel 1757. Un decennio dopo, nel 1768, è proclamata beata da Clemente XIII ed infine canonizzata dal papa Pio VII nel 1807. Pio IX nel 1861 ne estende il culto alla Chiesa universale. La sua memoria liturgica, celebrata come solennità dalle Compagnie e dagli istituti di Orsoline, ricorre il 27 gennaio.

Maria Angela

Risonanza dall'incontro di Fraternità



Domenica 21 gennaio 2024 è stata una stupenda giornata, di condivisione con gli ospiti della mensa, di Spazio 37, dei Terziari Ofs, e con i Frati.

Ci siamo trovati alle 10,30 in Filanda con Fra Celestino e Fra Giuseppe, abbiamo accolto gli ospiti, ho condiviso realtà di vita, momenti di sofferenza, di cambiamento di alcuni di noi volontari, e di ospiti. Insieme abbiamo partecipato alla Messa delle 12,00 celebrata da Fra Luca, che come sempre, con la sua concretezza ti porta direttamente alla realtà, ti dà una mano a capire, prendere decisioni e continuare a camminare tra le oasi ed il deserto.

Con gli ospiti, ho avuto la possibilità e la gioia di condividere il pranzo all'interno di una sala del Convento, è stato meraviglioso. Quando sono entrata nella sala i tavoli erano già quasi tutti occupati ma un utente di Spazio 37, mi ha chiamato dicendomi che mi aveva tenuto un posto, l'ho sentito come un gesto di affetto, di essere accettata. Quanto è stato bello poter ridere e scherzare con alcuni di loro, e mi è venuta subito in mente l'immagine di "un piccolo ponticello tra sponde diverse del monte che agevola il passaggio". Penso che il Signore Gesù desidera questo... che STIAMO TUTTI insieme, senza differenze culturali, ceto sociale, senza giudicare niente e nessuno... credo che la difficoltà di essere Fratelli e Sorelle sia proprio di accettare le differenze altrui, nel carattere, nella cultura, nel modo di pensare. Del resto il Signore Gesù ha scelto pescatori, pubblicani, esattori, non discepoli tutti uguali... perché ognuno di noi porta il proprio frutto, il proprio seme, per arrivare a fare crescere una pianta rigogliosa con foglie verdi e forti.

A fine pranzo abbiamo salutato ed accompagnato gli utenti all'uscita.

Con i Fratelli e Sorelle Ofs, siamo entrati in Santuario

per l'indulgenza Plenaria, e coadiuvati da Frate Alberto, abbiamo pregato insieme, e visitato il Presepe, che resta esposto fino al 2 Febbraio 2024.

Nel pomeriggio è arrivato Riad, un ragazzo siriano che è volontario, tramite una cooperativa, a Spazio 37. Solitamente lui aiuta i volontari, con gli utenti. Quando arrivano minorenni in appoggio dalla Questura, per qualche notte nell'asilo notturno, li segue personalmente lui.

Riad ha raccontato la sua storia, la sua avventura per lasciare la Siria all'inizio della guerra, come è riuscito a crearsi una nuova vita in Italia, grazie alla sua umiltà ed all'amore per i Fratelli nel mondo.

Ciò che mi ha colpito di Riad, è che appena arrivato in Italia, la prima cosa che ha fatto è stato, imparare la lingua italiana, mossa molto intelligente, perché così è riuscito a miscelarsi e sentirsi parte dell'Italia. Così è riuscito a mettersi subito in gioco, per poter aiutare tutti gli immigrati che arrivavano da ogni parte dell'Europa, con barconi e non.

Mesi fa gli è stata riconosciuta la cittadinanza italiana, sono onorata e felice per lui...

L'ultima stupenda notizia che ha condiviso con tutti noi, è che grazie alla richiesta di ricongiungimento familiare, a fine gennaio arriveranno i suoi genitori, dalla Siria.

Nel mio cuore, sento che la giornata di domenica mi ha dato tanto "frutto", vedere e sentire le diverse esperienze di vita, mi ha fatto comprendere ancora di più, che nel cammino della vita, tutti prima o poi arriviamo nel punto in cui la strada si biforca, sta a noi decidere se continuare a seguire la meta, la stella, che ci porterà a prendere decisioni importanti, o se presi dalla paura preferiamo restare nella solita quotidianità.

Penso che, come ha fatto Riad, se abbiamo un sogno, bisogna avere la forza, e la speranza di continuare a camminare, senza fermarci.

Barbara

La dichiarazione “Fiducia supplicans” tra fedeltà alla dottrina e impegno pastorale di accoglienza amorevole

Il 18 dicembre 2023 è stata emanata la Dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede “Fiducia supplicans” sul senso pastorale delle benedizioni.

Già dai paragrafi d’esordio emerge l’urgenza di sollecitudine pastorale e di carità soccorrevole che ha mosso il Santo Padre nell’ispirare il contenuto della dichiarazione e nell’introduzione si specifica come il documento sia stato emanato per chiarire alcuni aspetti del *Responsum ad dubium* formulato dall’allora Congregazione per la Dottrina della Fede e pubblicato il 22 febbraio 2021, il quale aveva suscitato nel popolo dei fedeli reazioni discordi e, quindi, meritevoli di una più attenta delucidazione.

La dichiarazione prosegue esplicitando che «sono inammissibili riti e preghiere che possano creare confusione tra ciò che è costitutivo del matrimonio, quale “unione esclusiva, stabile e indissolubile tra un uomo e una donna, naturalmente aperta a generare figli”, e ciò che lo contraddice»; in ciò si ribadisce pertanto l’insegnamento tradizionale della Chiesa, che però si sente il bisogno di accompagnare, in spirito di sincero amore cristiano, ad un più premuroso e attento sostegno pastorale, capace di porsi in ascolto delle specificità del mondo attuale e delle sue esigenze.

Il testo prosegue sottolineando che «da un punto di vista strettamente liturgico, la benedizione richiede che quello che si benedice sia conforme alla volontà di Dio espressa negli insegnamenti della Chiesa», ossia, in sintesi, non è possibile conferire, in ambito liturgico, una benedizione a realtà o situazioni che si pongano in contrasto con la volontà divina e l’insegnamento perenne della Chiesa; pertanto «dato che la Chiesa ha da sempre considerato moralmente leciti soltanto quei rapporti sessuali che sono vissuti all’interno del matrimonio, essa non ha il potere di conferire la sua benedizione liturgica quando questa, in qualche modo, possa offrire una forma di legittimazione morale a un’unione che presuma di essere un matrimonio oppure a una prassi sessuale extra-matrimoniale». Ciò premesso, la dichiarazione puntualizza però che «si deve altresì evitare il rischio di ridurre il senso delle benedizioni soltanto a questo punto di vista, perché ci porterebbe a pretendere, per una semplice benedizione, le stesse condizioni morali che si chiedono per la ricezione dei sacramenti» e che «tale rischio esige che si ampli

ulteriormente questa prospettiva», perché «vi è il pericolo che un gesto pastorale, così amato e diffuso, sia sottoposto a troppi prerequisiti di carattere morale, i quali, con la pretesa di un controllo, potrebbero porre in ombra la forza incondizionata dell’amore di Dio su cui si fonda il gesto della benedizione». Le parole del documento, pertanto, pur ribadendo il presupposto di fondo per cui, in sede liturgica, la benedizione dev’essere di per sé impartita soltanto a quelle realtà e situazioni conformi a ciò che la Chiesa considera retto e giusto, specificano che tale principio dev’essere applicato, in sede pastorale, con la debita prudenza e il necessario discernimento, affinché l’azione santificante e risanante della Chiesa non venga in qualche modo impedita o limitata da un’applicazione troppo rigorosa e letterale della norma.

Papa Francesco ha in passato sollecitato a considerare che «quando si chiede una benedizione, si sta esprimendo una richiesta di aiuto a Dio, una supplica per poter vivere meglio», perché, come insegna santa Teresa di Gesù Bambino, «con la fiducia, la sorgente della grazia trabocca nella nostra vita». Le benedizioni, pertanto, in particolare in sede extraliturgica, possono più liberamente ispirarsi a criteri di soccorrevole e accogliente carità. Ne consegue che la saggezza pastorale può suggerire che «il ministro ordinato si unisca alla preghiera di quelle persone che, pur in una unione che in nessun modo può essere paragonata al matrimonio, desiderano affidarsi al Signore e alla sua misericordia, invocare il suo aiuto, essere guidate a una maggiore comprensione del suo disegno di amore e verità». La dichiarazione stabilisce dunque che «nell’orizzonte qui delineato si colloca la possibilità di benedizioni di coppie in situazioni irregolari e di coppie dello stesso sesso, la cui forma non deve trovare alcuna fissazione rituale da parte delle autorità ecclesiali, allo scopo di non produrre una confusione con la benedizione propria del sacramento del matrimonio» e che «in questi casi, si impartisce una benedizione che non solo ha valore ascendente ma che è anche l’invocazione di una benedizione discendente da parte di Dio stesso su coloro che, riconoscendosi indigenti e bisognosi del suo aiuto, non rivendicano la legittimazione di un proprio *status*, ma mendicano che tutto ciò che di vero di buono e di umanamente valido è presente nella loro vita e relazioni, sia investito, sanato ed elevato dalla presenza dello Spirito Santo».

Marco

COMPLEANNI MARZO

03 - ANNA COLOMBO
13 - GENOVEFFA LAPERUTA,
DANIELA BAIO
26 - LOREDANA ACQUATI

APPUNTAMENTI

GIOV 07/03 h.21 - Adorazione Eucaristica

GIOV 14/03 h.21 - Giovedì delle Grazie

DOM 17/03 h.12 - Domenica di Fraternità
(S. Messa, Pranzo, Formazione)

WE 15-17/03 - Assemblea Nazionale Assisi

WE 24-25/03 - Festa del Santuario

28-31/03 - Triduo Santo